

CONVEGNO “CINGHIALE: È ORA DI CAMBIARE” – 20 giugno 2020

Sintesi dell'intervento di Piero Belletti (Segretario Generale della Federazione Nazionale Pro Natura e rappresentante di Pro Natura Torino nel Tavolo Animali e Ambiente)

Tra le tante argomentazioni che i cacciatori portano a favore della loro attività vi è anche quella economica. A sentir loro, infatti, essi versano così tanto denaro in tasse, contributi, assicurazioni, ecc. da compensare non solo i danni prodotti dalla pratica venatoria e dalla fauna selvatica da essi stessi liberata, ma addirittura da contribuire in modo sostanziale alla disponibilità di fondi da utilizzare in miglioramenti ambientali. Non solo: il loro intervento impedisce che si vengano a creare situazioni che a loro volta potrebbero risultare costosissime per gli Enti Pubblici: ad esempio ingenti danni alle coltivazioni agricole.

Ma è proprio vero? Per dare una risposta il più possibile oggettiva riprendiamo gli aspetti più importanti di un vasto e dettagliato studio effettuato in una provincia del nord-ovest. I dati risalgono ad alcuni anni or sono, ma tutto lascia presagire che da allora la situazione non sia cambiata, se non in modo del tutto marginale.

Il territorio di questa Provincia è suddiviso tra 4 Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), aree di dimensioni sub-provinciali, omogenee dal punto di vista territoriale e teoricamente delimitate da confini naturali (così come previsto dalla Legge in materia, la n. 157 del 1992). In Provincia non sono presenti Comprensori Alpini, l'equivalente degli ATC localizzati in territorio montano. La caccia è permessa su circa l'80% del territorio provinciale, essendo la rimanente parte sottoposta a diversi regimi di protezione (parco naturale, oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, ecc.).

Nell'anno preso come riferimento gli Enti Pubblici hanno risarcito danni alle produzioni agricole per 900.845 Euro: la quota maggiore, come prevedibile, è da ascrivere al cinghiale (circa il 53%), ma bisogna riconoscere che anche il capriolo fa la sua parte (circa 23%). Il 77% dei risarcimenti riguarda territori aperti alla caccia e solo il 23% aree a vario modo protette.

A questa cifra occorre aggiungere 655.359 Euro per risarcimenti dovuti ad incidenti stradali: in questo caso le responsabilità di cinghiale (52%) e capriolo (46%) sono molto più simili. In realtà qui si tratta di una spesa “virtuale”. Infatti, per carenza di risorse economiche, tali cifre non sono mai state effettivamente rimborsate. In totale, siamo quindi arrivati a 1.556.201 Euro.

Vediamo ora i dati relativi a quella che potremmo definire come “risorsa fauna selvatica”, fondamentalmente il valore della carne degli animali cacciati, la quale, come si sa, rimane a disposizione di chi ha effettuato l'abbattimento. Anche se, nel caso degli abbattimenti selettivi, questo va chiaramente contro la legge, che considera la fauna selvatica “patrimonio indisponibile dello Stato”. I dati analitici, in questo caso, sono disponibili solo per uno dei quattro ATC della provincia. Essi sono stati quindi moltiplicati per tre, al fine di avere una stima attendibile a livello provinciale. Per tre e non per quattro perché uno degli ATC risulta essere poco vocato per la presenza degli Ungulati: le proiezioni risultano, quindi, eventualmente sottostimate.

Nell'ATC preso in considerazione sono stati abbattuti (ovviamente al netto di attività illegali...) 3081 cinghiali, 268 caprioli e 295 daini, per un totale di 3644 animali. Sulla base del peso delle carcasse (medio per quanto riguarda il cinghiale ed effettivo per le altre due specie, delle quali sono disponibili dati puntuali), di una resa in carne del 50% e di un valore medio di quest'ultima di 8 Euro/kg per il cinghiale e 12 Euro/kg per le altre specie, si giunge ad un valore complessivo di 662.304 Euro. Come detto, tale valore viene prudenzialmente moltiplicato per 3, al fine di avere il dato relativo a tutta la provincia: si ottengono così 1.986.912 Euro di valore della carne degli animali abbattuti. Questo dato è in realtà fortemente sottostimato, perché si riferisce soltanto agli Ungulati e non tiene conto del valore della carne di tutta l'altra fauna cacciabile.

Quindi, ricapitolando, sono stati pagati (anche se in parte in modo virtuale) 1.556.204 Euro (totale dei risarcimenti agli agricoltori e a seguito di sinistri stradali), mentre i cacciatori si sono portati a casa carne per un minimo di 1.986.912 Euro.

Si potrà a questo punto obiettare che i cacciatori pagano per esercitare la loro attività. Vediamo di fare anche qui qualche stima (è incredibile come sia difficile ottenere i dati reali: vige un'omertà del tutto ingiustificata per attività che dovrebbero essere trasparenti). I cacciatori che esercitano in Provincia sono circa 5.000, cui ne aggiungiamo altri 1.500 che provengono da altre zone: in totale, quindi, 6.500. Ciascuno di essi, per poter esercitare la pratica venatoria, paga una serie di balzelli: la tassa di concessione governativa per il rinnovo del porto d'armi (circa 170 Euro, che però non rientrano in questo computo in quanto vengono destinate allo Stato e non hanno ricadute specifiche nel settore), una polizza assicurativa (mediamente sugli 80 Euro che però, nuovamente, riguarda aspetti che nulla hanno a che fare con i costi e i benefici di cui stiamo parlando), la tassa di concessione regionale (100 Euro), la quota di partecipazione ad un ATC (intorno a 105 Euro). Contando quindi solo queste due ultime voci di spesa e moltiplicandole per il numero totale di cacciatori si arriva a poco più di 1.330.000 Euro. Resta infine da aggiungere il costo che si pagava per poter acquisire il diritto ad abbattere gli Ungulati (usiamo il passato perché negli ultimi anni la procedura è stata via via liberalizzata). Una stima sicuramente molto esagerata ci porta ad un totale di 500.000 Euro. Un totale generale, quindi, di circa 1.830.000 Euro. Cioè meno del puro e semplice valore della carne degli animali cacciati.

Quindi, in definitiva, possiamo concludere l'analisi di questi dati affermando che:

- i cacciatori pagano meno del valore della carne che si portano a casa;
- i danni all'agricoltura risultano totalmente a carico degli Enti Pubblici;
- lo stesso vale per i danni da incidenti stradali, ovviamente nell'ipotesi che questi vengano effettivamente risarciti (cosa che, come abbiamo visto, non sempre si verifica).

Crediamo che i dati relativi alla provincia che abbiamo considerato si possano estendere, con qualche marginale adattamento, a tutto il Paese.

CINGHIALE: È ORA DI CAMBIARE

La parola alla scienza.

Strategie diverse per una convivenza pacifica con la fauna selvatica

20 giugno 2020

A brown bear is wading through a shallow river with many rocks. The bear is in the center of the frame, facing right. The water is clear and shallow, and the background shows more rocks and some greenery.

ASPETTI ECONOMICI

NELLA GESTIONE DEL CINGHIALE

Marco Spinelli, consigliere Regionale Toscana (PD):

“... i cacciatori sono i soli a sostenere il conto della gestione faunistica, del rimborso dei danni, delle spese amministrative...”

Ilio (ilcacciatore.com)

“... ma e (sic!) certo che la caccia adesso si paga profumatamente anche in Italia senza avere in cambio nulla...”

MA È PROPRIO VERO?

A brown bear is wading through a shallow river with many rocks. The bear is in the center of the frame, facing right. The water is clear, and the rocks are scattered throughout the riverbed. The background is slightly blurred, showing more rocks and some greenery.

**Una Provincia del nord-ovest
(dati non aggiornatissimi, ma ancora validi)**

Quattro ATC, di cui uno scarsamente vocato per il cinghiale

Non sono presenti Comprensori Alpini

Caccia permessa su circa l'80% del territorio provinciale

DANNI ALL'AGRICOLTURA

900.845 €

23% in aree non soggette a caccia
61% in aree a gestione pubblica
16% in AFV e AATV

53% causati da cinghiale
23% causati da capriolo

SINISTRI STRADALI (preventivi, non rimborsati)

657.359 €

52% causati da cinghiale - 46% causati da capriolo

LA "RISORSA" FAUNA SELVATICA

(valore della carne degli animali abbattuti)

Dati riferiti a un ATC e moltiplicati x 3 (un ATC è scarsamente vocato per gli Ungulati)

SPECIE	N. ANIMALI ABBATTUTI	PESO MEDIO CAPO*	VALORE CARNE	VALORE TOTALE
Cinghiale	3.081	45 kg**	8 €/kg	554.580 €
Capriolo	268	21,1 kg	12 €/kg	33.922 €
Daino	295	41,7 kg	12 €/kg	73. 802 €
TOTALE	3.644	-	-	662.304 €

* calcolando una resa in carne del 50%

** dati stimati

662.304 x 3 = 1.986.912 € (dati sottostimati: 3 ATC invece di 4, solo animali abbattuti legalmente, solo ungulati)

**Quindi, ricapitolando, l'Ente Pubblico (cioè tutti noi)
ha pagato (o avrebbe dovuto farlo):**

900.845 € di danni all'agricoltura

657.359 € per incidenti stradali

per un totale di 1.558.201 €

Nel contempo i cacciatori si sono portati a casa carne

per un valore (MINIMO) di 1.986.912 €



Ma i cacciatori pagano per esercitare....

Anche qui qualche dato (o meglio qualche stima: nel settore venatorio regna l'omertà più assoluta....)

Cacciatori della Provincia in esame:

5.000 + 1.500 provenienti da altre zone: totale 6.500

Ogni cacciatore paga:

- **tassa concessione governativa (porto d'armi): ~ 170 €**
(introitata dallo Stato e non specifica per chi va a caccia)
- **polizza assicurativa: ~ 80 €**
(introitata da soggetti privati)
- **tassa concessione regionale: ~ 100 €**
- **quota partecipazione ATC ~ 105 €**

Quindi: 6.500 cacciatori x 205 € = 1.330.000

**Aggiungiamo ancora (laddove presenti)
i costi per la partecipazione ai piani di prelievo
e/o per ogni singolo animale abbattuto:**

Ipotizziamo esagerando 500.000 Euro

TOTALE GENERALE: 1.830.000 €



**meno del puro valore della carne dei soli Ungulati cacciati
(1.986.912 €)**

CONCLUSIONI

- i cacciatori pagano meno del valore della carne che portano a casa
- i danni all'agricoltura risultano a totale carico della collettività (e i relativi fondi sono insufficienti)
 - ↪ conflittualità con il mondo agricolo
 - ↪ incremento difficoltà per un settore già in crisi
- lo stesso per gli incidenti stradali (laddove pagati....)



Grazie dell'attenzione